

Truppe, “prima cessi il fuoco”

Alessandro Braga

Un segno di discontinuità c'è. Anche se l'invio di truppe in zone di guerra, qualsiasi siano i loro compiti, è sempre da valutare attentamente, l'inaspettato attivismo dimostrato dal ministro degli esteri Massimo D'Alema nella questione mediorientale si distacca decisamente dalla politica italiana degli scorsi anni, durante il governo Berlusconi - quando l'unica strategia era aspettare che «l'amico-alleato» statunitense prendesse una decisione, per poi accodarsi.

In attesa della risoluzione dell'Onu, che tarda a venire, il responsabile della Farnesina traccia invece chiaramente le linee guida che il governo italiano intende seguire. «L'Italia è favorevole all'invio delle truppe, ma auspichiamo che si creino le condizioni affinché questa iniziativa possa dispiegarsi, con un'immediata cessazione delle ostilità e poi un accordo tra le parti». I nostri soldati insomma andranno in Medio Oriente, ma solo se ci sarà la possibilità di compiere il proprio dovere di forza di interposizione, all'interno di una missione sotto il comando delle Nazioni unite, correndo meno rischi possibili.

Ma il problema, uno dei problemi, è proprio questo: quando l'Onu prenderà una decisione ufficiale sulla crisi mediorientale? La riunione dei paesi che potrebbero partecipare alla forza internazionale per il Libano sembra rinviata a data da destinarsi. Convocata per lunedì scorso a New York, rinviata a giovedì, è slittata alla prossima settimana. «E' prematura», è stato detto. In effetti, manca il passaggio preliminare: un accordo nel Consiglio di sicurezza su un testo di risoluzione sul Libano - che parli di «sospensione delle ostilità», o cessate il fuoco, e stabilisca il quadro in cui dispiegare una forza internazionale (la vecchia Unifil rafforzata, o una nuova missione? e con quali compiti?). Il Dipartimento di stato Usa continua ad auspicare che un accordo sia raggiunto entro oggi, ma pare difficile. Ieri intanto la Francia ha presentato un'altra proposta di risoluzione per la crisi mediorientale. La nuova bozza insiste nella richiesta di un cessate il fuoco immediato e chiede anche «il pieno rispetto» da parte di entrambi i paesi della Linea Blu, il confine non ufficiale tra Libano e Israele.

Il centrosinistra italiano intanto sembra aver trovato, almeno sulla crisi mediorientale, l'unità. Plauso unanime giunge infatti alle dichiarazioni rese da Massimo D'Alema mercoledì. Angelo Bonelli, capogruppo alla camera dei Verdi, sostiene la posizione del ministro degli esteri: «Le nostre truppe andranno solo dopo il cessate il fuoco e l'accordo tra le parti». Giovanni Russo Spina, presidente dei senatori di Rifondazione comunista, è dello stesso avviso: «Israele si deve fermare immediatamente e se non viene attuata una tregua seria, e non di due ore come afferma Olmert, nessun invio di soldati è possibile». O Tel Aviv cessa l'attacco al Libano, permettendo alla forza internazionale di presidiare il confine tra i due stati come forza di interposizione non combattente, o nessun militare italiano andrà in Medio Oriente: ne è convinto l'europarlamentare dei Comunisti italiani Marco Rizzo, che contesta «l'assordante silenzio politico sull'aggressione di Israele a uno stato sovrano». Per il Pdc l'Italia dovrebbe addirittura spingersi oltre, con una ferma presa di distanza da Israele e il ritiro del nostro ambasciatore da Tel Aviv. Anche e soprattutto dopo le dichiarazioni del premier Ehud Olmert. Il primo ministro israeliano, in un'intervista al *Corriere della Sera*, chiede che venga avviato un processo politico per «difendere i frutti della vittoria e permettere di dispiegare una forza militare internazionale, che sia efficace e in grado di bloccare Hezbollah quando gli estremisti tenteranno di riprendere il controllo del sud del Libano». E le unità inviate dovranno essere «combattenti». Una missione come Enduring Freedom. L'appello di Olmert non piace alle forze italiane di governo. «Richieste inaccettabili. Il modello Enduring Freedom è fuori dalla realtà», ribatte Russo Spina. Israele non chieda insomma che una forza internazionale si presti a fare da complice per quella che sarebbe un'occupazione del Libano.

(04.08.2006)